



✠ DIOCESI MONTEPULCIANO - CHIUSI - PIENZA ✠

# IL PANE DELLA VITA



**LETTERA  
DEL VESCOVO STEFANO  
AI FEDELI  
PER LA QUARESIMA**

**Il Vangelo** di Giovanni ci racconta, al capitolo 6, l'episodio dei pani e dei pesci. Gesù li divide e li fa distribuire a tutti – più di cinquemila persone – perché possano sfamarsi, e così avviene. Dopo mangiato i discepoli raccolgono 12 ceste di pezzi avanzati. Gesù intanto, scesa la sera, si è ritirato sul monte a pregare mentre gli apostoli salgono sulle barche per raggiungere Cafarnaò. Nel bel mezzo della traversata si leva un gran vento e il lago si agita mettendo in difficoltà i rematori. Gesù li raggiunge camminando sull'acqua, sale sulla barca e arrivano a destinazione.

*Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaò alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?» (Gv 6,24).*

La gente presente al miracolo dei pani ha inseguito Gesù finché lo ha raggiunto. Il loro arrivo provoca il discorso sul Pane della Vita che Gesù pronuncia nella sinagoga di Cafarnaò (questo infatti è il luogo dove lo incontrano, come viene detto più avanti, al v. 60), un bellissimo e profondo insegnamento sull'Eucaristia e sulla Parola di Dio. Desidero meditarlo insieme a voi, offrendovi qualche spunto in questa lettera per la Quaresima. La *Lectio Divina* diocesana termina il 19 febbraio, a Quaresima appena iniziata, e la presente lettera vuole esserne quasi un prolungamento affinché possiate intrattenervi ancora un po' con la Parola. Si può leggerla anche un po' alla volta per stare in compagnia della Parola di Dio, meditandola, in tutto questo tempo santo. La Parola illumina, conforta, vivifica, ci stringe al Signore. Nutre la fede. Sul capitolo 6 di Giovanni abbiamo già riflettuto nel sussidio diocesano. Qui lo riprendiamo in modo più disteso, per approfondire ulteriormente la dottrina sull'Eucaristia in questo Anno ad essa dedicato.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (Gv 6,26-27).*

Sono venuti a cercarlo *di là dal mare*, dimostrando interesse per Lui. Ma Gesù è persona assolutamente libera, le lusinghe lo lasciano del tutto indifferente, ciò che lo interessa è sempre il bene di chi gli sta di fronte, non ha tempo di pensare a se stesso, si concentra unicamente sul servire l'altro. Questa sua grande libertà interiore gli viene dall'essere una persona vera, ben salda nella verità, (in realtà è la verità!). Per cui Gesù quando si rapporta con le persone per prima cosa pone tutti sul piano della verità, senza la quale non ci può mai essere crescita della persona. Quindi arriva subito al punto senza tanti preamboli, più o meno con un discorso del genere: “voi mi cercate non perché siate interessati a me ma perché siete interessati a voi stessi. Avete mangiato, saziandovi senza fatica e senza spesa e volete assicurarvi questo bene anche per il futuro. Questo è il vero motivo per cui mi cercate, al di là della vostra finta cortesia”. La verità però non è mai disgiunta dall'amore (ci farebbe tanto bene se lo ricordassimo sempre), e il dire la verità serve a preparare la strada all'amore, perché la sgombra dagli ostacoli che lo impedirebbero, essendo contrari all'amore: l'ipocrisia, l'inganno, la ricerca della gratificazione personale, i modi affettati e cerimoniosi. Infatti subito aggiunge: “cercate il cibo migliore, quello eterno che io desidero di donarvi”, e questo è amore.

[Non si può essere che veri davanti a Gesù: primo, perché è inutile fingere con Lui, ci conosce perfettamente, siamo ai suoi occhi come un libro aperto; secondo, perché pur conoscendo tutto di noi non ci giudica ma ci ama e ci accoglie così come siamo, dimostrando sempre una profonda stima nei nostri confronti. Con Lui possiamo aprirci totalmente].

Poi Gesù prende spunto dal pane che hanno mangiato per guidarli a scoprire realtà ineffabili. Il pane naturale, buono e necessario per vivere, diventa nelle parole di Gesù segno di (cioè rimanda a) un altro pane, molto più buono e molto più necessario: il pane *che rimane per la vita eterna*.

[Qui entriamo già nello spirito della Quaresima, tempo santo datoci per rivolgerci più decisamente verso Dio. Il Signore ci insegna a stare nella nostra ordinaria quotidianità con uno sguardo *sapiente*, capace cioè di vedere oltre le cose immediate].

Essere credenti significa cercare Colui che più di tutti amiamo, Dio, in tutte le cose, da quando apri la finestra al mattino e vedi il cielo, alle persone che ti sono care e con le quali condividi la giornata, come anche a quelle che sono già in cielo e che ricordi con l'affetto della tua preghiera, all'acqua con cui ti lavi e a quella con cui ti disseti, acqua che il tuo Signore ha creato proprio per te....tutto, nella luce della fede, che è consapevolezza della presenza di Dio, parla di amore ed è invito ad amare. Il segno più grande in cui il visibile e l'invisibile sono meravigliosamente congiunti è l'umanità di Gesù, Dio fatto uomo. È cresciuto, ha camminato, ha lavorato, ha mangiato e bevuto, vissuto tra noi con un corpo come il nostro ma unito alla Sua Persona divina, Figlio eterno del Padre, congiunto a Lui in un solo Spirito. Il Suo apostolo prediletto (Giovanni) ci ha trasmesso l'emozione fortissima di questa esperienza con queste stupende parole:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi (1Gv 1,1ss).*

Gesù mette uno di fronte all'altro “il cibo che non dura e il cibo che dura”. Quello “che non dura” è quello che i suoi uditori vanno cercando non solo per “mantenersi in vita” ma per garantirsi una sovrabbondanza di vita. Infatti non avrebbero percorso, appena finito di mangiare, quindi a pancia piena, tutta quella distanza solo per qualche panino in più. Qui si riconosce un sintomo di quella “malattia” interiore di cui soffre l'uomo, che lo spinge a voler avere sempre di più, una cupidigia cronica che la Bibbia chiama *concupiscenza*, cioè “desiderio smodato, esagerato”, per cui non sta pacificato nei suoi limiti ma si agita, volendo essere più di quello che è ed avere più di quello che ha. È una malattia vecchia quanto il mondo e ci è stata trasmessa a causa del peccato delle origini (o peccato originale) narrato nel libro della Genesi al capitolo 3. Qui ci viene offerta una accurata diagnosi, attraverso una parabola, simile a quelle che racconta Gesù, con Adamo ed Eva. La tentazione consiste per l'appunto nel mangiare. Nel giardino ci sono due alberi:

quello della Vita e quello della Conoscenza del bene e del male. Del primo è bene che ne mangino, del secondo invece non devono mangiare. Perché questo divieto? Perché Dio ha creato l'uomo per amore e lo invita a corrispondere al suo amore. Ma l'amore non può mai essere imposto, essenziale all'amore è la libertà: nessuno può obbligarmi ad amare, quando ciò accadesse, non sarebbe amore. L'albero della Conoscenza è il simbolo di questa libertà necessaria all'amore, è come se il Signore dicesse alla sua creatura: scegli se vuoi amarmi o no. Il peccato è infatti "l'amore di sé fino al disprezzo di Dio" (S. Agostino), e proprio questo avviene. Sedotti dalla falsa promessa ("se mangiate diventerete come Dio" dice loro il tentatore) vogliono ingrandirsi, superando i loro limiti creaturali contro il loro Creatore. Il quale, peraltro, voleva proprio questo, che diventassero a Lui somiglianti assimilando la sua stessa Vita divina: questo è il significato dell'albero della Vita a loro destinato. Ma essi vollero prendere da sé, contro Dio, ciò che Egli aveva già loro promesso. Questa è la radice di ogni peccato: mi prendo da me quello che voglio, lo so da me (albero della "Conoscenza") quello che mi fa bene (per poi rendermi conto che è solo un'illusione), non mi fido delle Sue promesse. Tutta questa storia ci aiuta a comprendere meglio il discorso di Gesù sul Pane della Vita. Mettiamo in parallelo i due testi:

<u>Libro della Genesi:</u> <i>non mangiate (dell'albero proibito) altrimenti morirete (2,17)</i>
<i>l'uomo non prenda più dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre (3,22)</i>
<i>Dio lo scacciò dal giardino di Eden (3,23)</i>

<u>Vangelo di Giovanni:</u> <i>questo è il pane che discende dal cielo perché chi ne mangia non muoia (6,50)</i>
<i>se uno mangia di questo pane vivrà in eterno (6,51)</i>
<i>colui che viene a me non lo respingerò (6,37)</i>

Ecco l'opera della Redenzione realizzata da Gesù: Egli è venuto a riaprire la via all'Albero della Vita chiusa a causa del peccato di Adamo, ristabilendo e rendendo possibile il progetto originario di Dio: far partecipe l'uomo della Sua stessa Vita, la Vita divina, eterna. Questo è *il cibo che rimane per la vita eterna*.

*Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».*

*Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,28-33).*

Per accedere al nuovo Albero della Vita, che è Gesù stesso, (appunto *Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*) ci vuole la fede: *cosa dobbiamo fare?* Credete in me, dice Gesù. Avere fede significa scommettere tutto su Gesù, credere che Lui è tutta la Vita di cui ho bisogno, se ho Lui non manco di niente. Tutto il resto è, in effetti, cibo che non dura, ciò che possediamo deperisce nel tempo e comunque non possiamo portarcelo con noi nella tomba. Non solo le cose materiali, ma anche i sentimenti, per esempio, oggi sono forti e domani può darsi che no. Come pure i nostri desideri, non tutti durano nel tempo, ciò che oggi tanto desidero, domani magari non mi interessa più. Solo il vero amore dura per sempre, due coniugi, per esempio, possono amarsi con la stessa tenerezza per tutta la vita. Gesù è il vero amore, il più grande di tutti. Egli *discende dal cielo* è dona se stesso a tutta l'umanità. È Lui "il cibo che dura" non solo perché è eterno ma anche nel senso che nelle avversità (un lutto, una malattia) Lui rimane sempre con noi ("dura"), ci sostiene, la sua pace ci raggiunge a curare ogni ferita del cuore che sanguina. Se lo vogliamo, niente ci può separare da Cristo.

I tipi che hanno raggiunto Gesù a Cafarnao, invece, sono rimasti al cibo che non dura, non riescono ad andare oltre. Gli domandano: *Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?* Eppure erano presenti al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, avevano mangiato e si erano saziati, quindi il segno lo hanno già avuto e molto grande. Perché allora chiedono ancora un segno? Perché della fede non gli importa, sono schiavi della loro concupiscenza, per loro la cosa più importante rimane il cibo materiale, l'averne in sovrabbondanza. Il segno risulta inefficace perché per loro non c'è altro da cercare, tutto ciò che conta è quel pane lì, davanti ai loro occhi. Chi è sopraffatto dal proprio egoismo non riesce a vedere "l'altro", vede solo se stesso e i propri interessi. In questa cecità non vedi il Donatore, e devi arraffare da te, convinto che nessuno ti dona nulla.

La differenza fra concupiscenza e fede è che la prima mi spinge a prendere da me, ad accaparrare, e quello che riesco ad avere non mi basta mai, rimango sempre insoddisfatto, anzi più soddisfo la mia bramosia più questa aumenta, insaziabile. La fede invece è "accogliere" (anziché "prendere") il dono che "discende" dal cielo, da Dio, e mi viene incontro, non sono io ad ergermi per prenderlo da me, è troppo alto, lo posso solo ricevere dalla Sua bontà (*è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo*). Questo atteggiamento è possibile solo se io mi fido di Lui (ecco la fede) che mai mi nega il suo dono, devo solo aprire le mani per accoglierlo (anziché protenderle per carpire). E questo dono è Lui stesso, Dio. Se ho Lui, nulla mi manca. Questo significa essere credenti.

[Nessuno può trasformare il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo, cioè in Gesù vero Dio e vero uomo, solo Dio lo può fare e lo fa ogni volta alla Messa. Partecipare all'Eucaristia ci cambia il cuore: sempre *riceviamo* il dono dall'alto e sempre *ringraziamo* ("eucaristia" significa "rendere grazie") e a forza di fare questo assimiliamo il concetto di "dono" e poi lo esprimiamo con la vita, come abbiamo ricevuto così a nostra volta doniamo, siccome Dio ci riempie, ci viene naturale donare].

*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono **il pane della vita**; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi*

*dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerrò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»*  
(Gv 6,34-40).

Finalmente Gesù lo dice chiaramente: il Pane della Vita sono io! È partito dal pane comune e ci ha condotti a guardare a un Pane soprannaturale, che è Lui stesso. “Sono il Pane”, cioè sono il vostro cibo. Se Gesù, Figlio di Dio, viene a me come cibo, la prima conseguenza è che desidero nutrirmi di Lui. Così si stabilisce un particolare rapporto fra me e il Signore, del cibo, infatti, non posso nutrirmene ogni tanto. Ci sediamo a tavola tutti i giorni perché è assolutamente ovvio cibarsi, altrimenti ci vengono meno le forze e sveniamo. Così è la fede: non possiamo “cibarci” di Gesù, ovvero pensare a Lui, rivolgerci a Lui, considerarlo, solo ogni tanto. In tal caso la fede, come il corpo, viene meno, perde le forze, diventa debole. Per nutrirla ci sono i sacramenti, alimenti potenti, in particolare l’Eucaristia e la Confessione, ma anche la Sacra Scrittura (leggere la Bibbia) è un buon nutrimento per la nostra fede, ci unisce molto al Signore. Il Rosario, preghiera fatta di parole tratte dalla Bibbia e quindi di Parola di Dio, è un nutrimento eccezionale.

Il credente impara a nutrirsi di Cristo: è un atteggiamento, uno stile di vita, un *habitus*. È un tenersi attaccati a Lui “naturalmente” perché avverto ormai che senza di Lui non è vita e non riesco neanche ad immaginare di stare lontano da Lui. Ci sono dei fedeli che hanno questa naturalezza, anche nelle molte occupazioni non perdono mai questa stella polare. Devono per esempio pensare ai figli, al lavoro, alle molte incombenze, senza avere il tempo per la preghiera come lo hanno i religiosi o i sacerdoti. Eppure vivono “attaccati” al Signore come i tralci alla vite (Cf.: Gv 15). Mediante pochi momenti brevi di preghiera durante la giornata mantengono “la barra dritta”, l’orientamento costante a Cristo con cui stanno in relazione vitale.



[*Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete. Gli antichi Padri hanno chiamato l'Eucaristia *farmacum immortalitatis*, farmaco di immortalità e in verità l'Eucaristia è una medicina che ci guarisce dalla concupiscenza. È un Pane che davvero sazia e toglie pian piano l'appetito di ciò che è effimero. Ogni persona ha la capacità di desiderare Dio e non c'è niente più grande di Dio. Dandosi a noi come cibo, Dio soddisfa il massimo desiderio di cui siamo capaci, dopo di che non c'è posto per altro*].

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono **il pane della vita**. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,41-51).*

Gesù va gradualmente approfondendo il suo insegnamento e porta i suoi uditori davanti al grande mistero di Dio. Ma per comprendere questa rivelazione bisogna lasciarsi andare, abbandonarsi nelle mani di Dio, permettergli di amarci e di coinvolgerci nella Sua logica di amore. Essi invece resistono, vogliono controllare tutto, avere in pugno la situazione, salvaguardare la propria (presunta) autonomia. Ma l'amore non si può possedere, si può solo ricevere e dare, nella libertà. *Si misero a mormorare contro di lui*, cioè si sottraggono all'amore, si tengono a

distanza perché l'egoismo gli fa credere (ingannandoli) che perdono la loro libertà se si lasciano coinvolgere nell'amore. A questo punto forse ci si aspetterebbe che Gesù abbassi i toni per tornare ai livelli del buon senso. Macché! Non si ferma, va fino in fondo, li mette "spietatamente" di fronte alla realtà di Dio senza giri di parole, l'amore non può essere "a pezzettini", si snaturerebbe. O tutto o niente. Perciò Gesù si spinge ancora più avanti: non solo si presenta come il Pane della Vita ma parla di sé stesso come di "carne" da mangiare, urtando la "sana" razionalità umana. In realtà le sue parole "scandalose" sono un invito pressante ad arrendersi all'amore.

A questo proposito Gesù dice una cosa misteriosa: *Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me*. Cosa vuol dire? Siamo abituati a seguire questo ordine: prima si conosce Gesù poi Dio Padre, è Gesù infatti che ce lo ha fatto conoscere. Qui invece si dice che prima si ascolta il Padre e si impara da lui, dopo di che si arriva a Gesù. Evidentemente si riferisce ad una azione misteriosa che Dio fa in ogni essere umano, essendo questi una sua creatura (e quanto amata!), nessuno escluso. Senza mai forzarne la volontà il Padre parla *misteriosamente* al cuore di ogni uomo indirizzandolo verso il Suo Figlio che, appunto, dice: *Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre*. Il Padre suscita nell'uomo il desiderio di Cristo e Cristo, se accettato dalla libertà umana, rivela pienamente il Padre. È detto nella *Gaudium et Spes* che negli uomini di buona volontà "lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale" (GS 22).

[Più si conosce Dio più conosciamo noi stessi. Più Dio si rivela al nostro cuore, più comprendiamo la nostra essenza, chi siamo veramente. Si dice, giustamente, che Dio è un mistero, intendendo con questa espressione ciò che eccede la nostra capacità di conoscerlo, per cui tutto ciò che riusciamo a sapere di Lui sarà sempre molto inferiore a ciò che ci rimane da conoscere. Ma si può dire che anche la persona umana è, in certo modo, un mistero che solo Dio conosce perfettamente. Egli ci istruisce su noi stessi, solo Lui può rivelarci ciò che non sappiamo di noi stessi].

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questa parola è dura! Chi può ascoltarla? (Gv 6,52-60).*

La verità e l'amore sono un tutt'uno nelle parole di Gesù: Egli non può tacere la verità perché la verità è amore e l'amore è verità. Perciò deve rivelare il progetto di Dio sull'uomo, quello unirsi a lui per formare una sola cosa, come il cibo diventa un tutt'uno con noi quando lo mangiamo. Ma questa verità di Dio è un amore grande, grandissimo, per noi. Ciò ci dovrebbe riempire di gioia e invece loro cominciano a contestare *aspramente* questo discorso. Si evidenzia qui un problema comune a tutti noi: la nostra deficienza nell'amore a causa del cuore "menomato" dal peccato originale e dai nostri peccati. Dice la Scrittura: *L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle* (1Cor 2,14). Non comprendiamo l'amore perché troppo attaccati a noi stessi, desideriamo tanto amare ed essere amati, eppure, cosa di per sé strana, facciamo resistenza, temiamo di perderci nell'amore, vogliamo salvaguardare il nostro io. Scrive a questo proposito l'apostolo Paolo: *parliamo di una sapienza divina (l'amore), misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo*

*amano* (1Cor 2,7). La crocifissione di Gesù certifica la nostra incapacità di amare e di comprendere l'amore di Dio. È una sorta di handicap di cui il Signore può e vuole guarirci, con la forza immensa e fragile del suo amore, fragile perché si fa carico della nostra debolezza. È necessario però che noi vogliamo questo con determinazione e facciamo la nostra parte.

[Solo con l'amore si può comprendere a pieno l'Eucaristia, vero *Sacramentum caritatis*, Sacramento dell'amore. L'amore di Dio per noi è "folle" e per comprenderlo bisogna un po' essere folli. Se io voglio bene al Signore Gesù, quando Lui mi dice: "ti amo così tanto che mi do in cibo a te, mangiami e diventiamo, tu ed io, un tutt'uno", ciò mi riempie di gioia. Se invece faccio il sostenuto, non mi abbandono all'amore e metto avanti la mia fredda razionalità, allora mi scandalizzo. Così, se partecipo alla Messa con freddezza mi annoio. Se vi partecipo con amore, mi entusiasmo].

*Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».*

*Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,61-71).*

La solitudine in cui si ritrova Gesù dopo il discorso sul Pane di Vita è preludio alla tremenda solitudine che soffrirà sulla croce. Questo perché, come diceva, gridando, una mistica del XVI secolo: “l’Amore non è amato!” e subito dopo aggiungeva: “Venite ad amare l’Amore!” (S. Maria Maddalena De’ Pazzi). L’Eucaristia è il sacrificio di Cristo che si fa presente “fisicamente” nelle specie sacramentali. Il pane e il vino diventano il corpo *offerto in sacrificio* e il sangue *versato*, cioè Gesù che muore sulla croce. L’unico evento avvenuto una sola volta sotto Ponzio Pilato, viene “ripresentato” (si fa realmente presente) sull’altare per opera dello Spirito Santo nel sacramento dell’Eucaristia.

La Messa è pertanto il memoriale della Pasqua di Cristo, della sua morte e della sua resurrezione. Quando sono alla Messa vedo Colui che ha dato se stesso per me e per me è risorto riaprendomi la via alla Vita divina. Il centro della Messa è dunque l’amore e la si celebra per crescere nell’amore. È fondamentale interrogarsi sull’amore in ogni Eucaristia perché se, mentre vi partecipiamo, non ci preoccupiamo, non desideriamo, non speriamo di crescere nell’amore di Dio e del prossimo, vi partecipiamo indegnamente. Chi mangia cresce. Fare la comunione è per crescere, mangiare il pane eucaristico deve incontrare il nostro fermo proposito di voler crescere nell’amore. Solo così possiamo essere somiglianti a Cristo, assimilati a Lui, dunque “cristiani”.

Nel concludere queste meditazioni possiamo tornare all’episodio da cui è nato il Discorso sul Pane di Vita, per imprimerlo nella mente e nel cuore, come sintesi di tutto quanto abbiamo appreso da esso. Potremo portare con noi tale immagine, riassuntiva della bellezza e dell’essenza dell’Eucaristia.

*Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».*

*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato (Gv 6,1-13).*

Mentre gli apostoli, conosciuta l'intenzione di Gesù di sfamare la folla, stanno organizzando “gli aiuti umanitari”, calcolando la quantità di pane necessaria, pianificando la raccolta dei soldi per l'acquisto, raccogliendo i carri per il trasporto, nominando i responsabili per le varie mansioni eccetera, eccetera... Andrea si è accorto di un ragazzo (e già questo è straordinario perché in genere le grandi opere, e per di più urgenti, sono cose da uomini esperti...) che ha cinque pani e due pesci, il suo “pranzo a sacco” e lo porta da Gesù. La scena successiva ci mostra Gesù con in mano quei pani e quei pesci che offre perché siano distribuiti. Non si dice niente di quello che è successo tra lui e il ragazzo.

Proviamo a immaginarlo. Gesù: “è la tua merenda?” il ragazzo: “Sì, Signore, me l'ha preparata mia madre quando stamattina presto sono partito per venire a vederti”. Gesù: “hai fame?” Il ragazzo: “Tanta, perché è tutto il giorno che sono fuori e ancora non ho mangiato”. Gesù: “ho bisogno della tua merenda. Me la vuoi dare?” Il ragazzo: “certo Signore, darò a te tre pani e un pesce e io mangerò il resto, mi sarà sufficiente per poter tornare a casa senza svenire per la via.” Gesù: “Mi vuoi bene? Allora ti dico che mi ci vuole *tutta* la tua merenda”. Il

ragazzo guarda Gesù e dopo qualche istante di silenzio prende il suo saccapane e glielo consegna. Così ha dato molto più che la sua merenda perché essa era tutto ciò che aveva per vivere in quel momento (come la vedova che dette due spiccioli in Luca 21,2). In realtà ha dato a Gesù la sua vita. Un dono a cui Gesù dà un valore immenso, sfamando con esso cinquemila uomini, più le donne e i bambini. E questo grazie al dono che quel ragazzo ha fatto di sé stesso per amore. Gesù ci insegna la potenza dell'amore. Accogliamo questo prezioso insegnamento per questo tempo di pandemia. Tante sono le sofferenze, le difficoltà, i disagi che questo virus ci sta causando. Siamo stanchi e smarriti, anche un po' sgomenti. Quanto durerà ancora? Speriamo di uscire quanto prima da questo tunnel. Ma intanto non stiamo "sospesi" ad attendere gli eventi, passivi, rassegnati. Possiamo concentrarci sull'amore. Il virus deve tirar fuori da noi tutta la capacità di amare che abbiamo, deve vederci aumentare nell'amore. Quando ciò avviene, tocchiamo immediatamente con mano la potenza dell'amore, come possono raccontarci tutti quelli che hanno fatto come il ragazzo del vangelo, hanno dato tutto se stessi. "Solo l'amore crea" (P. Kolbe) e: "Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore!" (Giovanni della Croce). E il Signore ci libererà presto da questo flagello!

+Stefano

Montepulciano, 11 febbraio 2021